

Caro De Laurentiis, adesso scopra le carte

Egregio direttore, il Napoli perde ancora davanti al suo pubblico. Ormai i problemi tecnici e quelli di spogliatoio, diventano un caso. Il pubblico fin troppo paziente e affezionato alla squadra, riversa la sua rabbia verso i giocatori e la società. Non è bastato il cambio sofferto della guida tecnica a risollevarne le sorti. Donadoni, tecnico ancora acerbo, nonostante abbia guidato la nazionale, non è riuscito a ridare entusiasmo e risultati ad una squadra ancora legata indissolubilmente alla mano del tecnico precedente, Reja, con un organico con palesi limiti tecnici, specie tra le seconde linee. Dopo una partenza sprint, dovuta anche ad una preparazione anticipata per gli impegni internazionali, anch'essi finiti prematuramente, la squadra si è lentamente dissolta, entrando in una crisi di identità oltre che di risultati. I media locali ci hanno messo del loro. All'inizio sono stati spesi proclami a dir poco trionfalistici, alimentando il delirio di una piazza facile a surriscaldarsi. Poi c'è stato un esagerato buonismo, una sorta di univoco e servile leccinaggio, verso un imprenditore, De Laurentiis, che in questa città è venuto in primo luogo a vendere meglio i suoi "panettoni" natalizi. Il presidente, deve rivedere i suoi programmi. All'inizio godeva di molto consenso in città. Aveva permesso di far rimanere presente tra le squadre professioniste il Napoli, prelevandolo dalla serie C. Il suo impegno era quello di portare la squadra azzurra tra le grandi, in 5 anni e soprattutto di divertire. Questo tempo è scaduto, ma il Napoli resta una realtà ancora piccola. Non c'è una vera sede sociale, non c'è un vivaio degno di questo nome, non c'è un assetto societario che dia alla squadra una pur minima parvenza di seria organizzazione tecnico-dirigenziale. Lo spogliatoio è diviso. Non c'è unicità di vedute nella futura scelta dei giocatori. De Laurentiis ha commesso anche l'errore di sminuire la figura del direttore generale Marino, unica persona competente nel suo staff e unico parafiumine alle sue frequenti uscite "naif" da uomo di spettacolo ma mediocre conoscitore di calcio. Lo stesso Marino ci ha messo del suo, sbagliando alcuni acquisti, spendendo cifre sproportionate per giocatori

LA VIGNETTA**DI MALATESTA****Provincia: confronto elettorale**

modesti, come Rinaudo e Aronica. Ma è il presidente che adesso deve scoprire le sue carte. Ci deve far capire se vuole fare scelte importanti, se vuole davvero portare il Napoli ai livelli che gli competono. In questi anni si è puntato a giocatori di "prospettiva" che alla fine si sono rivelati non adatti alla piazza. Più che talenti emergenti, ci siamo trovati a cospetto di giovanotti di buone speranze. Caro presidente, gli effetti speciali del tuo "film" sono finiti. Il fumo negli occhi che hai irradiato a iosa qui in città, si è ormai dissolto. Se vuoi ancora pubblico al botteghino, compra attori di primo livello, non compare e figuranti adattati al ruolo di protagonisti.

Angelo D'Amore, Napoli

Vigili: Luigi Sementa è l'uomo che ci voleva

Egregio direttore, finalmente quello che ci voleva, uno che comanda e non uno che si fa comandare! È chiaro che ai vigili napoletani uno come lui può solo dare fastidio

perché li fa lavorare. Chi, meglio di lui potrebbe dirigere una struttura organizzata?

Alessandro Covino, Napoli

La farsa di via Mancini, il mercato che ricompare

Gentile direttore, qualche giorno fa uscendo di casa ho visto una novità che per la zona era quasi impossibile, grate di ferro che delimitavano tutta la piazza, polizia, carabinieri e la municipale, ma la cosa più impressionante e che non c'era il solito mercato che a differenza delle altre città viene fatto 365 giorni all'anno. Cosa stava succedendo? L'amministrazione comunale ha deciso che avrebbero dovuto iniziare i lavori per il rifacimento della piazza, e la realizzazione di un parcheggio, al posto di quel famoso mercato dove regna sovrana l'illegalità: scarpe, giacche, pantaloni, dvd, film, lettori mp3 per auto sigarette, borse, cinte, occhiali e tanto altro tutto rigorosa-

mente falso tutto di proprietà della camorra, con la manovalanza sia straniera che non. Il mercato dove nessuno paga niente: tasse occupazione del suolo pubblico, tasse della spazzatura, visto che lasciano quintali di spazzatura, la quale resta fino a tarda serata. Il mercato dove non puoi camminare nemmeno con un carrozino visto che non lasciano nemmeno lo spazio per farlo, paletti di ferro abusivi, marciapiedi occupati da tutto e di più. Persone che comprano e vendono tutto ciò che si può rubare e rivendere, borseggiatori e pacchisti da per tutto.

Insomma via Mancini, detta anche la Maddalena è tutto questo, ed ancora di più. Quindi dopo aver fatto lavorare le forze dell'ordine e dopo che alcuni dei quali sono rimasti feriti, il mercato si è fermato per due giorni ma ora è ancora qui. Per cui l'amministrazione vuole farci credere proprio in campagna elettorale che ha deciso di fare qualcosa. Fatevi comprare da chi non vi conosce.

Alberto De Felice, Napoli

L'OPINIONE

di NUNZIO VITOLO*

Verso la rivoluzione economica liberandosi delle sinistra becera

Finalmente si sta comprendendo dove bisogna iniziare per partire da una vera politica di riforma del lavoro nella nuova rivoluzione economica del mondo periodo XXI secolo. Per la verità abbiamo già fatto trascorrere nove anni dall'anno 2000, perché da lì doveva chiudersi il libro di una particolare economia mondiale basata su un business molto irrealista che ha prodotto effetti devastanti su scala mondiale. Ha ragione Berlusconi, il problema in varie proporzioni è di tutti, ma principalmente del tesoriere del mondo cioè gli Stati Uniti di America. Perché come dice il grande economista americano Samuelsson gli States dal 1940 ad oggi hanno vissuto sull'80% degli investitori mondiali che ha determinato la forza dell'America sia in campo economico e sia in quello militare che oggi con le nuove potenze mondiali Cina, India, Brasile, Iran, non potrà più ottenere quel ruolo, tant'è che un segnale lo darà prossimamente quell'Unione Europea che sulle alleanze sembra rappresentare un po' la politica dei politici italiani che cambiano schieramenti per convenienza, o meglio quando sentono che c'è una nuova coalizione prossima alla vittoria. Dobbiamo ringraziare la Marcegaglia che invita il presidente Berlusconi dall'alto del suo consenso popolare alle riforme. Come è da ringraziare Bonanni della Cisl che spinge verso l'azionariato per i lavoratori. Signori ecco il concetto di destra nel campo del lavoro come rapporto futuro. È un qualcosa che viene da lontano e oggi se il progetto del centrodestra riesce a partire dalla piccola e media impresa avremo i lavoratori non solo come rapporto di dipendenti, ma incardinati nel tessuto strategico aziendale al processo lavorativo innovativo da competere sui mercati. Bisogna stabilire e questo prima di tutto non dando più soldi a pioggia nel Mezzogiorno d'Italia, che quando si interviene con fondi pubblici al 100% cioè a fondo perduto, bisogna riservare una quota del 35% ai soci-lavoratori e il restante al capitale impresa perché rappresentano i soldi della collettività che permette allo Stato quella funzione sociale di intervenire. Allora si vada avanti e senza guardare a quella sinistra becera dei Gabriele, Bassolino, ai nulla come Iervolino, Santangelo e tanti altri, che con una inesistente politica coperta dai loro personali truccaballacche di professori, parte della informazione, cabarettisti e musicanti sovvenzionati hanno rappresentato il male endemico peggio della peggiore Democrazia cristiana, oggi degnamente rappresentata da un giovane con mentalità vecchia come Pierferdinando Casini che cambia comizio in vari parti a secondo dove è alleato. Il popolo questo lo deve sapere e il centrodestra deve capire che questa gente ricatta e frena il nuovo che dovrebbe venire con tesi innovative. Allora a Corrado Gabriele lo lasciamo sull'Isola insieme a Oddati e Cozzolino (riferendoci al dispendioso progetto), alla Iervolino la mandiamo a fare la nonna, a Bassolino a lavorare in fabbrica, e a Santangelo di nuovo a fare il notaio per il Centro agroalimentare di Napoli in Volla - fallimentare -, mentre i Fiola, Sannino, Russo, Galiero e altri questi non fanno testo perché hanno rappresentato una pagina nera di una epoca che non dovrà più tornare. Abbattiamoli con le idee e il voto!

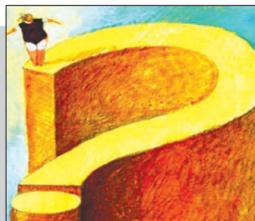
*Presidente Fac Campania e Unico Mercati

**Medicina & Innovazione**a cura di **Eduardo Celentano****Bere troppa coca cola può affaticare i muscoli**

Consumare quantità eccessive di bibite contenenti zuccheri e caffeina come la Coca Cola potrebbe abbattere seriamente i livelli di potassio nel sangue con il risultato di portare a un generale senso di affaticamento del corpo, con effetti anche importanti sul tono muscolare. È questo l'allarme lanciato da una ricerca pubblicata sulla rivista International Journal of Clinical Practice. Il mix di tre ingredienti presenti nella bibita più famosa al mondo, il glucosio, il fruttosio e la caffeina, aumenterebbe il rischio di sviluppare una condizione di deficit di potassio, definita ipokaliemia, che si manifesta con astenia, debolezza, stipsi e, in alcuni casi, anche con paralisi muscolare. L'autore dello studio Clifford Packer, del Cleveland VA Medical Centre in Ohio, sottolinea come questa condizione non sia così rara e sia da associare a un consumo di Coca Cola eccessivo, pari a oltre un litro al giorno e per diversi anni. Nel suo studio il ricercatore riporta l'esempio di un agricoltore e allevatore di struzzi australiano ricoverato d'urgenza in ospedale con gravi disturbi polmonari in seguito ricondotto al suo consumo eccessivo di Coca Cola, che si aggirava tra i 4 e i 10 litri al giorno. Un portavoce della British Soft Drinks Association sottolinea la completa sicurezza del consumo moderato di cola e la possibilità da parte di ognuno di continuare a godersi que-



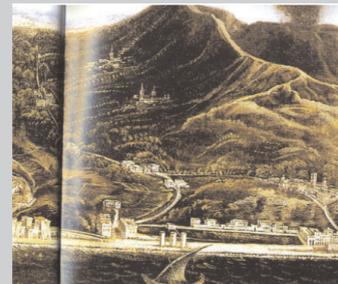
sta bibita all'interno di un contesto di una dieta bilanciata e di uno stile di vita sano. Secondo l'autore dello studio è invece necessario stabilire con esattezza quali siano le quantità di Coca Cola da poter consumare in sicurezza senza incorrere nel rischio di affaticamento o paralisi muscolare. Al consumo eccessivo di questa bibita è associato non solo il rischio di ipokaliemia, ma anche quello di sviluppare maggiormente obesità, diabete, sindrome metabolica e disturbi a carico delle ossa o dei denti.

**La curiosità**a cura di **Mimmo Sica****C'era una volta il Sebeto, il fiume di Napoli le cui origini si perdono nella leggenda**

Anche Napoli aveva il suo fiume: il Sebeto. La sua nascita, la sua esistenza e la sua morte si confondono tra mito e storia dando vita ad una atmosfera di affascinante mistero. L'etimologia del nome non è chiara. Ludovico De la Ville Sur-Yllonnes, in un articolo pubblicato nella rivista "Napoli Nobilissima" del 1892, ha detto che Bernardo Quaranta, illustre archeologo napoletano (1796-1867), riteneva che il nome originario del fiume fosse Sepeitos, dal greco Σεβος, cioè andar con impeto, e che, quindi, Sebeto significasse "l'impetuoso". Secondo una leggenda la sua origine risale alle battaglie tra le divinità di Vesevo e di Sebeto per la conquista della ninfa Leucopetra, figlia di Nettuno. Un'altra leggenda, invece, racconta che, dall'unione del Sebeto con Partenope, nacque Sebete (la ninfa del Sebeto). Quest'ultima, unitasi in nozze con Telone, re dei Teleboi di Capri, diede i natali a Eballo, futuro re di Palepoli. La leggenda del Sebeto e Partenope potrebbe essere sintetizzata nelle effigi riportate su antichissime monete dei primi abitanti di Naepolis: su una faccia c'era Sebeto, rappresentato dal viso di un giovane con la testa coronata di foglie; sull'altra faccia c'era una giovane donna seduta presso un vaso dal quale sgorgava

l'acqua, Partenope, appunto (tratto da "Sebeto, storia e mito di un fiume", di Bruno Brillante, Massa Editore 2000). Del fiume hanno parlato noti ed illustri scrittori: Licofronte (325 ac), Polibio (202-120 ac), Strabone (63 ac 24 dc), Tito Livio (59 ac 17 dc), Boccaccio, Petrarca, Pontano e San-nazzaro.

Il Sebeto nasce dal monte Somma (secondo altri studiosi dalle sorgenti della Bolla, l'attuale Volla) e, dopo avere attraversato le campagne di Casalnuovo, di Cercola, di Pollena Trocchia, di Volla e di Ponticelli, arricchitosi dei torrenti che scendevano dalla collina di Poggioreale, arrivava in città, all'altezza di via Cirillo. A questo punto si divideva in due rami: uno, dopo essersi unito alle acque provenienti dal Vallone di San Rocco, Miano, Ponti Rossi e Arenaccia, sfociava a mare presso il ponte della Maddalena; l'altro attraversava via San Giovanni a Carbonara e il corso Umberto e sfociava a mare tra piazza Borsa e piazza Municipio, nel punto in cui c'era, prima, Partenope, ai piedi di monte Echia e, successivamente, il confine tra Palepoli e Neapoli. Il fiume, secondo l'ipotesi più accreditata, sparì in conseguenza del terremoto e del successivo maremoto che colpirono Napoli il 27 novembre 1343. In seguito a questi drammatici eventi,



infatti, il Sebeto si "interro". Nel 1999, nel corso dei lavori di realizzazione della TAV, a Poggioreale, è stato portato alla luce un tratto del fiume. A Largo Sermoneta si erge la Fontana del Sebeto, una delle fontane monumentali della città. Fu costruita, nel 1635, da Carlo Fanzago per volontà del viceré Emanuele Zunnicca e Fonseca, su progetto del padre dello scultore, il famoso Cosimo Fanzago. La fontana è caratterizzata da un arco, al centro del quale si trova una statua del Sebeto, rappresentata da un vecchio, e da un basamento, su cui poggiano tre vasche. Ai lati si trovano due obelischi e le sculture di due tritoni, mentre in alto, sull'arco, vi sono una lapide e gli stemmi del viceré, della città e del re.